

Un sereno invito all'azione

TEMPO DI OSARE

di ANTONIO IANNACCONE

Premessa sfacciata ad articolo spudorato: le righe che (forse) state per leggere sono per metà composte di follia umana e per l'altra metà da (ancor più scriteriata) convinzione che tale follia sia non solo possibile, ma reale e concreta. Il motivo per cui le espongo al pubblico ludibrio è contenuto nel finale.

DATI INIZIALI Detto molto in sintesi, il mondo va a catafascio. Breve riassunto per chi si fosse sintonizzato solo ora sul XXI secolo: aerei assassini deflagrano in migliaia di corpi vivi, infanti satanisti violano l'anima e il corpo di suore indifese, bambine sono costrette al martirio da mostruose libidini e chi ha lo stomaco per farlo prosegue l'elenco.

Non so se avete (continua a pag. 8) notato, ma pare una gara miserabile a chi riesce a togliere dal pianeta l'ultimo granello di speranza che il mondo può offrire. Ovvero, una logica immonda pare colpire con lucidità spietata quelle realtà terrene concrete e visibili, a cui l'anima ricorre quando vuole prendere un minimo di respiro, e mira a renderle un nulla. Aggravante del caso: noi esseri umani di questo tempo, rimbecilliti per metà dalla tecnologia e per metà dalla paura, rischiamo di darle ragione per inerzia.

PRIMO PAZZO COMMENTO.

Il momento mi pare decisamente buono. Sì, insomma, (continua a pag. 8)

BATTAGLIE

RICORDARE MUCCIOLI

Di seguito ripercorreremo la vicenda umana di Vincenzo Muccioli attraverso un brano estratto dal libro "Io, Vincenzo Muccioli, la mia battaglia contro la droga", scritto con Davide Giacalone. Vi troveremo ripercorsi i giorni del primo arresto (quello cosiddetto "delle catene", come prese a chiamarlo in quegli anni il circo dei mass media), fino all'assoluzione definitiva, giunta 10 anni più tardi. Questa vuole essere un'occasione, a 7 anni dalla morte, per ricordare l'opera di un cittadino laico grande e solo, e per cercare di capire, attraverso la sua testimonianza, due cose.

La prima, cosa sia realmente il problema della droga. Vincenzo Muccioli era uno che si è gettato nella complessità del problema droga senza troppo curarsi di difendersi dai possibili equivoci. Ha visto un vuoto, ha avvertito un bisogno, e si è dato da fare. D'altro conto la nostra società qualche (continua a pag. 2)

LUOGHI COMUNI

LA SATIRA CONFORMISTA E I TRINARICIUTI

di Mario di Filippo

Avete mai pensato a come sarebbe una satira che non si occupi solo ed esclusivamente di politica? Se ci avete pensato è perché probabilmente lo spettacolo dell'umorismo e dell'ironia esibito fuori e dentro il video non vi diverte più. La politica da par suo si accapiglia intorno all'importanza della satira e dei satiri innalzando a più riprese il principio inviolabile della libertà di espressione. Ricordate il caso Benigni-Ferrara a Sanremo? La vicenda assunse un'importanza da agenda politica, con tanto di dichiarazioni e schieramenti a favore dell'uno o dell'altro protagonista. La polemica evidentemente trascese il significato pur simbolico di quel lancio di uova, e questo perché da tempo è stato affidato alla satira la funzione di sostituire in effetto ed efficacia popolare il compito di una parte dello schieramento politico, di una parte ben precisa, la sinistra. Col risultato che ad essere ridicola è proprio la faziosità (continua a pag. 4)

L'INTERVISTA

E SE LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE FOSSE UN FALSO PROBLEMA?

Intervista a Davide Giacalone
di Mario di Filippo

Mentre nel Parlamento e nelle piazze sono ancora calde le ceneri dell'ultima battaglia sulla Cirami e alcuni pm accendono la discussione con provvedimenti infiammatori a destra e a manca (vedi Andreotti e no-global), noi di Pepe ci siamo messi in testa di accatastare legna per altre vampate, decisi come siamo a saperne di più sulla tanto discussa separazione delle carriere dei magistrati. Lo facciamo con Davide Giacalone, editorialista del quotidiano "L' Opinione", da sempre attento ai temi della giustizia.

Dott. Giacalone, è vero che un sostituto procuratore che fino a ieri era seduto sul banco degli accusatori, può trovarsi, se vuole, dall'oggi al domani a presiedere un tribunale chiamato a giudicare il lavoro dei suoi ex colleghi (e viceversa)? Può cioè passare dall'esser magistrato inquirente a giudicante così, senza alcun esame di idoneità? E in più senza nemmeno dover cambiare la sua zona di competenza?

Sì, è terribilmente vero. Aggiungo che in magistratura, una volta superato il concorso per entrarvi, nessuno affronta più testi di idoneità.

A proposito dell' attesa legge che dovrà regolamentare il sistema di carriere della magistratura, quale affermazione sottoscriverebbe? 1) "Basta con i procuratori che diventano giudicanti e con i giudicanti che diventano procuratori, ciascuno scelga fin dal concorso la propria identità e vada avanti così per tutta la vita, Separazione netta dunque: concorsi diversi, carriere diverse", oppure 2) " il sistema della magistratura è bene che stia unito e abbia regole diverse dagli altri sistemi"? In pratica la separazione delle carriere è un modo per avere più imparzialità o per dividere e quindi indebolire la magistratura? E la separazione delle funzioni?

Mi ritrovo nella prima affermazione, anche se la trovo eccessiva. Intendo dire che nulla impedisce, nel corso della propria vita professionale, di volere cambiare funzione. Solo che non credo possa avvenire per mero trasferimento: si superi un concorso. Del resto, nessuno impedisce ad un dentista di volere diventare cardiologo, solo gli si impone di specializzarsi in cardiologia.

Andreotti, no-global e, andando all'indietro, il crollo di interi partiti sotto l'azione della giustizia: sembra che intere procure della repubblica prima fissino la "tesi di accusa" e poi cerchino in ogni modo di inverarla nella realtà. Secondo lei, se gli organi giudicanti (a cominciare dai gip) avessero posto i freni quando era il caso, non ci saremmo evitati qualche spiacevole episodio di giustizialismo? Pare automatico, quindi, dire: separiamo il più possibile il mestiere di chi giudica da quello di chi accusa.

Separare le carriere non è un atto di violenza contro la magistratura, ma la banale normalità in tutti i paesi civili del mondo. L'Italia fa eccezione, e non è una bella eccezione. (continua a pag. 8)



La perenne minaccia del matrimonio

Pare incredibile, ma ancora oggi, nell'epoca prodigiosa delle unioni multi-sex e degli accoppiamenti virtuali, esistono ancora vetero-umani che prediligono la vita di coppia mascolino-femminea, per di più con promessa di eternità, altrimenti detta "matrimonio".

Legati a questo retaggio, ingenui e testardi, i simpatici primitivi sembrano resistere, quindi, alle meraviglie che il moderno incessantemente propone.

Per fortuna, però, il sacro Spirito Modernista, che tutto imbonifica e telecomanda, provvede da solo ad aggiustare le cose e a rendere impossibile la vita dei noiosi esseri inanellati fin da principio. Ecco le fasi salienti del (sacrosanto) calvario.

CARNI PLASTIFICATE. I sintomi del malessere amoroso sono cose tremende. Due pelli che si sfiorano, sguardi che si intersecano per un millisecondo, gli occhi che cominciano ad abbeverarsi dei reciproci sguardi e, tac, scatta inesorabile la tentazione arcaica di essere una cosa sola. E la cosa rischierebbe davvero di scivolare nella sorpassata unione biblica, si insom-

ma, nella banale mescolanza delle carni, se non fosse per quel geniale quanto sottile dono dello Spirito Insaccatore che plastifica l'unione e, quindi, la annulla alla radice: il preservativo. Sì, perché - lasciatelo dire a me che voglio essere fino in fondo messaggero sincero delle gioie di questa meraviglia gommosa - quello che si scrive sui manifesti con il lupo allupato e la gallinella pronta da sventrare è una verità limitata. Il contagio che ci tranquillizza evitare non è tanto quello della peste del duemila, ma quello ben più pericoloso della carne e dell'anima che un uomo e una donna possono scambiarsi fino al rischio connesso di generazione di pargolo. Vi pare strano? Ma, scusate, non costringetemi ad essere banale, pensateci: che cosa c'è di più stupido e rischioso del volersi bene e generare? E che cosa invece di più utile, rassicurante, in una parola "progredito", di un foglietto di plastica messo proprio lì, nel fulcro dell'unione, dal significato chiarissimo: annullare ogni rischio di contagio sentimentale e corporale e, infine, essere un gioioso inno alla rilassata auto-felicità? (segue a pag. 8)

ALL'INTERNO

STORIA

Alle origini del Tempo pag 3

UMORISMO

Candido pag.4

La terza narice pag.4

APPUNTI

Atomica ed Islam pag.6

Nuove dal Politecnico pag 6

COSTUME

Single Jungle pag.7

MODA

Manuale per la donna...pag.7

Invito alla Poesia sensuale

Cari lettori, sono felice di presentarvi Lettere, uno spazio dedicato alla poesia, alla magia dei suoni, alla bellezza delle parole, nella speranza di alleggerire e contribuire a rendere più piacevoli le ore - già tanto piacevoli!!! - che quotidianamente passate qui dentro.

Dopo attenta riflessione e vaglio dei molteplici argomenti di cui sarebbe stato bello parlare, mi sono risolta per la letteratura amorosa attraverso i secoli, cosa che di sicuro vi interesserà; e se, per caso, non dovesse interessarvi, sappiate che avete rischiato di trovare, in sostituzione, un articolo sui problemi che può causare un cattivo funzionamento del sistema cardiovascolare o sulla perfetta manutenzione del motore della vostra auto...

Ma torniamo a noi: si aprono le danze, su questo primo numero di Pepe, con la poesia erotico - amorosa dell'antichità, dei nostri cari classici greci e latini con un rapido sguardo all'oriente coevo, da sempre maestro di sensualità.

Per la cronaca, nei prossimi mesi intendiamo proseguire il nostro viaggio alla riscoperta della seduzione toccando vari periodi, dal Medioevo a D'Annunzio passando per Marino e Pascoli fino al nostro tempo, al qui ed ora, con testi scritti da

BATTAGLIE

RICORDARE MUCCIOLI

(Segue dalla prima) volta ritiene di doversi occupare della droga e dei drogati, di questa umanità dolente e violenta, di questi distruttori che si autodistruggono. Per qualche tempo stabilisce che il problema è serio e va affrontato, ma poi si stanca. Un po' perché nella vita si pensa ad altro, un po' perché la cosa non riguarda direttamente questa o quella famiglia, un po' perché scoraggiati dagli insuccessi e dall'ingratitude di chi viene beneficiato. Quindi ci si occupa di altro. E' tutta questa umanità si scarica nei rivoli della disperazione: chi in carcere, chi a battere sui marciapiedi, chi a bucarsi attendendo la fine.

La seconda cosa su cui vorremmo riflettere è quale dramma possa vivere una persona innocente accusata di crimini. Muccioli fu una di queste. Lui divideva i giudizi: c'era chi lo considerava un benefattore, chi, come il capo della procura di Rimini, il gestore di un lager. Ma, giudici a parte, ci chiediamo se sia lecito o meno sottoporre un uomo alla persecuzione di cui Muccioli fu oggetto, se sia lecito e tollerabile che un forsennato accanimento giudiziario ne abbia accompagnato la vita, e financo le ultime ore. Quello di cui qui si parla non è solo un problema che riguardò quest'uomo, ma che riguarda tutte le donne e tutti gli uomini che aspirano a vivere in un mondo civile, ove la repressione del crimine ed il rispetto della persona, la difesa della sicurezza pubblica e la difesa del cittadino dalla violenza della giustizia ingiusta, siano considerati valori compatibili. Ove questi valori non possono esistere se disgiunti. Buona lettura,

La mia lotta contro la droga

Vincenzo Muccioli, Davide Giacalone
Sperling & Kupfer, 1993

"Io, Vincenzo Muccioli, l'incatenatore più volte processato, rispetto la libertà e la dignità di questi ragazzi in modo profondo, e accuso chi, per ignavia o vigliaccheria, o freddo e cinico calcolo, li vorrebbe solo carcerati, o drogati, o morti."

Alla metà del 1980 i ragazzi che si trovavano a San Patrignano erano cinquantata; la notte prima dell'arresto l'avevo passata sempre in piedi, alla ricerca di una ragazza che era scappata. Al momento del suo ingresso mi aveva pregato di tenerla e, se ve ne fosse stata la necessità, di trattenerla. Suo padre era venuto fin qua per assicurarsi che fossi disposto ad accoglierla. Lei venne, quella prima volta, portandosi dietro un barattolo, dentro il quale si trovavano tre etti e mezzo di eroina, una quantità enorme. Questa giovane era, infatti, nel giro del grosso spaccio, che gestiva in collaborazione con quello che era, al tempo stesso, il suo amante, il suo fornitore

ed il suo avvocato. Bell' avvocato! È stato lui ad indurla a denunciarmi, anche se poi gli è finita male: l'ho visto entrare in carcere mentre ne stavo uscendo. Dicevo che era venuta con tutta quell'eroina. Me l'aveva portata per dimostrarmi che voleva smettere e mi pregava di gettarla via. Tre etti e mezzo era una fortuna, che affidammo alle cure dello sciacquone. Poi la ragazza mi pregò, se avesse telefonato il suo avvocato, di

negarla, di non metterla in contatto con lui, in quanto era lui, così mi diceva, ad averla tirata dentro lo spaccio di droga.

Quando ella scappò iniziammo subito le ricerche, ed i ragazzi, naturalmente, si rivolsero anche all'avvocato-amante-spacciatore, il quale disse di non averla vista, ma pregava i ragazzi di darsi da fare, sostenendo che era importante ed urgente ritrovarla e riportarla a San Patrignano. Invece non era vero, lui non solo l'aveva già incontrata, ma stavano anche preparando la denuncia, con la quale mi accusavano di violenze e di sequestro di persona. Ed in base a quella denuncia, la mattina alle cinque e mezza, del 28 ottobre del 1980, sono venuti ad arrestarmi.

Al momento dell'arresto trovarono anche i quattro ragazzi chiusi in quella che era stata la piccionaia. E quei ragazzi sono stati lo strumento che, messo nelle mani di persone superficiali, doveva dimostrare che io ero un carnefice, uno spietato carceriere. E pensare che quei ragazzi non mi hanno mai denunciato. Al contrario, Maurino, che era stato "liberato" dalla polizia, e che era stato portato giù a Rimini e cui era stato consigliato di non tornare più in comunità, invece, quel pomeriggio stesso è voluto tornare. Disse a chi lo aveva "liberato": voi così mi portate a continuare la mia vita di drogato, ed oggi mi lasciate andare per arrestarmi domani, io, invece, voglio chiudere, e torno su da Vincenzo. Prima di lasciarmi lì, nelle mani delle forze dell'ordine, volevo abbracciarmi, ma glielo impedirono. Ero un uomo troppo pericoloso, non si poteva consentire a Maurino di salutarmi in modo affettuoso. E così mi salutò da lontano, dandomi l'arrivederci a San Patrignano.

La cosa più drammatica, però, riguardava un altro ragazzo: Leonardo. Sapevo bene che il suo equilibrio nervoso era assai labile. Leonardo era un omosessuale che non aveva mai accettato la sua condizione. Era uno di quelli che si travestono, ma questo suo modo di essere non lo accettava, fino al punto di rifiutare se stesso. Una volta andò anche a rotolarsi nelle sue feci, gridando che quello era il suo elemento.

In occasione del mio arresto, in carcere, durante l'interrogatorio, dissi al magistrato, a Roberto Sapio: non lasciatelo andare, non lasciatelo da solo, che se va a vivere qualche sua storia

quello poi finisce fuori di testa, non si accetta e c'è il rischio che tenti di uccidersi. Sapio mi guardò, e, con un ghigno beffardo, alludendo alla mia nuova condizione di carcerato, mi rispose: "Tutti abbiamo i nostri problemi. Lei ha i suoi, io ho i miei, Leonardo Bargiotti si tenga i suoi". Provai una incredibile sensazione di offesa e di rabbia, ma cercai di controllarmi, cercai di puntare tutto sulla possibilità che Leonardo fosse trattenuto. Ma non c'era niente da fare, quegli uomini si erano messi in testa che fosse giusto "liberarlo", lasciarlo andare per fatti suoi, ignorando e volendo ignorare quale dramma, quale problematica si racchiudesse nella vita di Bargiotti. Ed io non potevo fare niente. Ero dietro le sbarre di una prigione.

Ed ero ancora lì, naturalmente, il giorno dopo, quando, nel pressi di Castelfranco

Emilia, il corpo di Leonardo Bargiotti fu ritrovato lungo i binari ferroviari. Caduto da un treno? Caduto? Sì, forse. Caduto in una solitudine ed in un abbandono che lo avevano precipitato nei suoi problemi e nelle sue angosce, preda dei suoi squilibri e dei suoi incubi.

Quando mi giunse la notizia sono stato male. Mi domando come stesse il magistrato. Mi chiesi come sarei stato io al posto suo. Ma capii che al suo posto, nel modo in cui ci stava lui, io non sarei mai stato capace di starci.

Torniamo, comunque, al motivo per cui sono stato processato, torniamo alla domanda che tanti si posero, dopo il mio arresto: cosa ci facevano quei ragazzi nella piccionaia? Questa domanda ha una risposta precisa, diciamo così storica, e la darò. Ma visto che qui non siamo in una sede processuale, visto che qui sto cercando di ricordare e ricostruire quei giorni e quel clima, vorrei porre anche un'altra domanda: ma perché avrei dovuto rinchiudere quei ragazzi se non per bisogno? [...]

Forse qualcuno ha pensato che fossi un perverso malato di mente, uno che abbandona il proprio lavoro e la propria famiglia per potere liberamente torturare dei giovani drogati, per accanirsi sui loro corpi, per possederli satanicamente. Perché queste sarebbero le uniche ragioni plausibili alternative alla necessità.

Se, invece, si riconosce che, magari sbagliando, perché nessuno è perfetto, ma ho pur sempre agito per necessità, ho, cioè, agito nella speranza di aiutare quei ragazzi, allora, catene o non catene, perché mi è stato riservato un vero e proprio linciaggio morale? E parliamone di quella piccionaia, parliamo di quelle disgraziate catene. Io, l'incatenatore, non mi pento. Quei ragazzi erano venuti da me, come tutti, pregando di essere accolti, giurando di volere smettere e di avere bisogno d'aiuto. Erano entrati, poi erano scappati. Allora avevano chiesto, avevano supplicato, per sfuggire alla loro vita di disperati, di essere rinchiusi e trattenuti, e così avevo fatto. Ma una mattina ci accorgemmo che avevano sfondato il tetto e se ne erano andati ancora, erano tornati a bucarsi non avevano resistito. Sapevo che presto li avrei rivisti, e così fu. A quel punto dissi loro che non ero più disposto a prenderli, che non potevo tollerare che si entrasse e si uscisse liberamente, che, come se non bastasse, uno di loro si era permesso di portare la droga su a San Patrignano.

Dissi loro la verità, avevo già altri ragazzi da seguire, non potevo dedicarmi giorno e notte solo a loro, e, quindi, nonostante mi dispiacesse, non se ne faceva niente. Loro mi guardarono, si guardarono fra di loro, poi mi chiesero: facci tornare, non lasciarci soli, se vuoi legaci, ma impediscici di tornare in piazza. Così feci. E quando ci preparavamo a quel gesto noi eravamo accumulati proprio dalla sfida che stavamo lanciando all'eroina. Non eravamo un incatenatore ed un incatenato, ma due persone che, insieme, si opponevano all'irresistibile richiamo della sostanza, e volevamo vincerla, volevamo essere più forti. Si tratta di una situazione la cui difficoltà e particolarità, magari, sfugge a chi non ha mai avuto a che fare con i problemi dei drogati, ma

che, purtroppo, è ben nota ai tanti genitori che si sono trovati a dovere affrontare, da soli, questa triste realtà. La voglia che assale il drogato, il suo bisogno di andare a drogarsi, non ha a che vedere solo con un "vizio". È molto di più, è, per lui, il centro del mondo nel quale vive, e, in quel momento, non sente altre ragioni che non quelle del richiamo, dell'attrazione che la sostanza esercita su di lui. Per questa cadono le buone intenzioni, si violano le promesse, si tradiscono i giuramenti, non per cattiva volontà, ma per assenza di volontà, perché

in quel momento, in quel preciso e determinato momento, nulla è più importante della droga. Se avessi avuto un'organizzazione migliore, come oggi ho, se avessi potuto dedicare loro più tempo, non li avrei legati. Ma, certamente, li avrei trattenuti, così come oggi trattengo quelli che mostrano maggiore debolezza nel processo di ricostruzione.

Non mi pento, non mi pento affatto di averli trattenuti, era il mio dovere, era quello che dovevo fare, era quello che Maurino ed i suoi amici mi chiedevano. Lasciarli andare avrebbe significato solo toglierseli dai piedi, mandarli a morire. Forse sarebbe stato più comodo, ma anche assai vigliacco. E li trattenni. [...]

La giustizia italiana ha i suoi tempi, e sono tempi talmente lunghi da danneggiare il suo essere giustizia. Fui portato in carcere nell'ottobre del 1980, ma il processo è cominciato solo il 12 novembre del 1984. Quattro anni, davvero non sono pochi. Il processo è durato tre mesi, ci sono state 23 udienze, e, alla fine, per me e per gli altri tredici che con me erano imputati (e con me arrestati quella notte), ci sono stati 29 anni e sei mesi complessivi di condanne. Quel processo era partito per distruggermi, ma, in realtà, in quei quattro anni che separarono l'arresto dalla prima udienza, San Patrignano collezionò una serie enorme di amici e di solidarietà. Gli elementi nelle mani dell'accusa si mostravano sempre più inconsistenti. [...] Durante il processo i miei avvocati hanno sempre sostenuto che avevamo agito in stato di necessità, che, in quel momento, non avevamo alternative, che il codice penale non punisce chi ferma, e magari lega, un uomo che vuole buttarsi fuori dalla finestra. E durante il processo sono state numerosissime le testimonianze in mio favore, rese da chi

era stato ospite di San Patrignano, da chi l'aveva visitata, da chi aveva una qualche conoscenza del mondo della droga, dai molti genitori che, loro malgrado, erano divenuti degli esperti. Ma tutto questo non valse a modificare l'opinione che, fin dall'inizio, il collegio giudicante sembrava essersi fatta. E così, il 16 febbraio 1985, sono stato condannato per sequestro di persona e maltrattamenti. Ero, ad opinione di quel Tribunale, un sequestratore ed un maltrattatore, eppure, strana cosa, mi condannavano solo ad un anno e otto mesi di reclusione, con la sospensione condizionale della pena ed il diritto di continuare a fare quello che avevo già fatto e che, nel corso del processo, non avevo mai rinnegato. Strana cosa, vero? Ma questo la dice lunga su che tipo di processo avevo subito. (In quel contesto) (continua a pag.8)

Quei ragazzi sono stati lo strumento che, messo nelle mani di persone superficiali, doveva dimostrare che io ero un carnefice, uno spietato carceriere

Non eravamo un incatenatore ed un incatenato, ma due persone che, insieme, si opponevano all'irresistibile richiamo della sostanza, e volevamo vincerla

Mi domando come stesse il magistrato. Mi chiesi come sarei stato io al posto suo. Ma capii che al suo posto, nel modo in cui ci stava lui, io non sarei mai stato capace di starci

Vite dimenticate nei meandri di una giustizia che funziona male, molto male, che con la sua lentezza esasperante facilita la vita dei colpevoli ed umilia, distrugge, quella degli innocenti

Alle Origini del Tempo

di Puria Nafisi Azizi

Quando, leggendo la loro storia, si guardano su una carta geografica le situazioni rispettivamente della Grecia e della Persia, non si riesce a capacitarsi del fatto che queste due nazioni, situate così lontane l'una dall'altra e in posizioni topografiche opposte, abbiano avuto, nella loro epoca d'oro, una sorte continuamente comune.

La Grecia? Tutte isole e penisole a riva frastagliata. Da quelle Ionie a quelle della Magna Grecia, da quelle Africane a quelle del Ponto, il mondo ellenico del V secolo a.C. è formato di libere città più o meno raggruppate in arcipelaghi; e le loro flotte incrociano in tutti i sensi in un mare interno nel quale tre continenti si specchiano. "La Grecia", ha detto un poeta "è una larga mano posata sovraneamente sul mare".

La Persia? Terrestre quanto la Grecia è marittima, - 'impero del centro' la denomina Grousset - e la definizione si giustifica sia in geografia fisica, sia in geografia umana. I mari cui essa accede a Nord e a Sud, il Mar Caspio, il Lago di Aral, il Mar Nero e persino il Golfo Persico, la limitano più di quanto non l'aprano. Ed è via terra che hanno luogo gli scambi. Da Ovest ad est, l'altopiano iranico, benché in parte sia deserto, con la sua fascia meridionale, ha gettato un ponte fra la piana mesopotamica e la piana indiana del Ganje, facendo comunicare fra loro le civiltà dell'Asia anteriore e quelle del mondo indo-cinese mentre, con la fascia settentrionale, il medesimo altopiano si trova legato all'immenso mondo delle steppe, accedendovi attraverso le aperture del Khorassan, della Battiana o del Caucaso. È generalmente ammesso, oggi, che dai passi del Caucaso siano arrivati, nel corso o anche alla fine della seconda metà del II millennio (a.C.), gli Ariani storici, una parte dei quali si stabilì sull'altopiano, mentre un'altra proseguì oltre l'Afghanistan, fino alla terra indiana.

Ma l'Iran, se per la sua partecipazione e per la sua configurazione, è terra di transito, fu anche terra di alta cultura; dacché l'impero Achemenide vi ebbe sostituito l'impero Assiro-Babilonese, anche la Persia achemenide, come lo stato Assiro-Babilonese, anzi come tutti gli stati mesopotamici che precedentemente vi si sono susseguiti dai tempi più remoti, guarda verso l'occidente. Le due valli in cui si trova la culla del nostro universo civile, la valle dei fiumi Tigri Eufrate e la Valle del Nilo, sin dalle origini erano state in relazione l'una con l'altra attraverso la curva di quella "Fertile Mezzaluna" disegnata nell'interno, e poi, lungo la costa mediterranea, attraverso corsi paralleli dell'Eufrate, dell'Oronte e del Giordano. Tremila anni dopo, la Grecia ha preso il posto dell'Egitto, la Persia quello di Ninive e Babilonia. Il mondo civile mezzo ellenico e mezzo persiano si presenta, allo stesso modo del mondo occidentale-orientale di un tempo, come un dittico la cui cerniera passi talvolta a Occidente, talvolta ad Oriente dalle sponde Assiro-Egiziane.

Qui, durante il V e il IV secolo a.C., hanno luogo nella realtà della storia le scene di una nuova Iliade. Atene e Sparta resistono vittoriosamente dai tentativi di egemonia di Dario e Serse, i quali, attaccando la Grecia, miravano a creare un impero universale. Cento anni dopo, la reazione: per la prima volta - e l'unica nella storia - la Grecia, unificata sotto la denominazione macedone, volta le spalle al mare e penetra verso Est, facendo proprie, a sua volta, le mire imperialistiche degli Achemenidi. La prodigiosa avventura di Alessandro Magno non ebbe le

conseguenze che si riprometteva. Al termine del suo periplo, egli aveva tentato di operare la fusione di due mondi: non solamente di due culture, di due stati, di due forme di governo, ma persino di due razze, di cui le sue nozze con la figlia di Dario III Codomano, seguita da un corteo di diecimila sposi greco-persiani dovevano essere l'inizio e l'emblema.

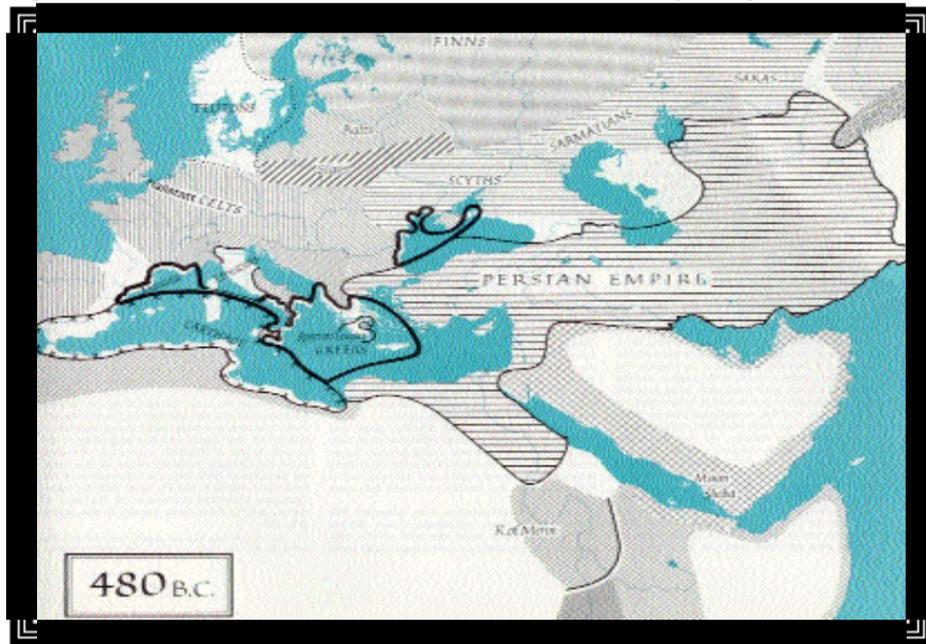
Ma i principi Seleucidi, suoi successori, si disinteressarono dell'Iran. Vero erede del suo pensiero non fu la Grecia ma l'impero romano, i cui confini orientali giungeranno talvolta fino all'Eufrate, mai oltre.

La razza iranica, come giustamente segnala il Grousset, era divenuta con gli Achemenidi la razza imperiale dell'Asia. Mentre la Grecia non riusciva ad elevarsi, in fatto di organizzazione politica, al di sopra della "Polis" e lo "Stato" rimaneva "la Città", i Persiani avevano elaborato un organismo che, nella sua unità, conglobava paesi di razze e di lingue differenti, riuniti nell'ingranaggio di una vasta amministrazione e protetti da un esercito contro le invasioni straniere, soprattutto contro la minaccia

superare per organizzare la vita su questa terra, ancora oggi, per metà, non altro che deserto salato, per l'altra metà bisognosa di essere fertilizzata dall'impianto di tutta una rete di canali. Fra le vallate del Tigri e dell'Eufrate, da una parte, e dell'Indo dall'altra, si eleva l'immenso altopiano di forma trapezoidale, chiuso in una cerchia di alte montagne del quale una sola parte forma il territorio dell'Iran politico attuale. Si può dire che la Persia cominci a più di cento metri sopra il livello del mare. Le catene montuose che lo attraversano sono molto più giovani delle Alpi e, perciò, molto più alte. Queste sono le basi dell'Himalaya, che poi finiranno per diventare il tetto del mondo in Nepal. Due sono le principali catene montuose che costeggiano l'Iran: al Nord, la catena Alborz, e, ad Ovest, i Zagross. E, poiché i fiumi sorgono tutti nel cuore di questi giganti, le città sono di conseguenza ubicate vicine all'acqua e ad altitudini elevate.

Quanto al centro dell'altopiano, che è concavo, il punto più basso della sua depressione è a 600m.

E il clima? È il punto più asciutto della



permanente dei nomadi del Nord e dell'Est. Il linguaggio che Dario utilizza nei testi sulla fondazione dei palazzi di Susa e di Persepoli, testi che a noi fanno comprendere le pietre, le terrazze, le scale, le colonne, i bassorilievi di quei medesimi palazzi eretti per la celebrazione annuale di un omaggio, rivela quale fosse il tono di questo impero, animato da spirito di associazione più che da volontà di dominio. Qui sotto è riportata l'iscrizione sulla tomba di Dario, da cui si evince chiaramente il suo progetto universalistico legato ad una delle prime religioni monoteistiche apparse al mondo: "Un gran dio è Ahura Mazda, che ha creato questa terra, che ha creato il cielo lassù, che ha creato l'uomo, che ha creato la felicità per l'uomo, che ha fatto Dario re, un re di molti, un signore di molti. Io sono Dario, il Gran Re, Re dei Re, di tutte le stirpi umane. Possa Ahura Mazda proteggere me dalla sciagura, e la mia casa reale e questa terra. O uomo, ciò che è comando di Ahura Mazda non ti sembri ripugnante. Non lasciare il giusto cammino, non insorgere in ribellione!"

Possiamo dire che l'era proto-iranica sia durata fino agli Achemenidi, poiché solamente da allora datano i documenti scritti raccolti, i quali ci permettono di ricostruire la storia. La presenza dei Medi e dei Parsi era stata notata, è vero, negli scritti del IX secolo a.C., ma soltanto tre secoli più tardi appare una scrittura propria agli abitanti dell'altopiano e conforme alla lingua che vi si parla.

Un simile ritardo è dovuto, senza dubbio, alle difficoltà che gli uomini dovettero

terra.

Curioso destino quello di questa regione così sfavorita e tuttavia così vicina ad una vallata che, per tre o quattro millenni, fu una sorta di strada regale, dove si compì l'ascesa dell'uomo verso la civiltà. L'altopiano, pur così prossimo ad essa, è rimasto fuori da questa "storia". Da quando incomincia ad affermarsi, presso gli abitanti della valle, un certo potere di espansione, essi guardano ad Occidente, dove trovano società che, come la loro, sono in corso di formazione. Ad onta della distanza, sarà con gli abitanti della costa mediterranea e con quelli dell'Egitto che essi stabiliranno rapporti d'amicizia.

Nella ricerca delle fonti del genio iranico, bisogna tenere debitamente conto della parte che vi sostenne la magia della luce in un paese conformato in modo che gli effetti dell'altitudine si combinassero con quelli della siccità. Se il centro dell'altopiano è "il punto più secco della terra", è anche il luogo della più bella luce del mondo. Il viaggiatore che vi accede da Sud, partendo dal golfo Persico, risalendo verso Tehran e passando per Kaserun, Shiraz, Persepoli, Isfahan... è abbagliato dalla trasfigurazione progressiva del paesaggio che sta attraversando; il mondo, qui, ha perduto ogni densità, ogni peso, ogni consistenza, per farsi pura luminosità: e questa è tale che le montagne, alleggerite della loro materialità, sembrano sospese, immobili, nell'aria che le penetra. Sembrerebbe di poter passare la mano, senza ostacoli, attraverso quei monti, la cui sola realtà è quella del loro riflesso color gemme,

azzurre o rosa, bianche o paglierine.

Nulla di pittoresco. Lo sguardo scorre su una zona rilucente in cui il particolare intraveduto si fonde in un chiaro nastro colorato e il colore stesso ha la levità di un raggio. In nessun altro luogo ci fu dato, mai, di penetrare così, in modo naturale, in una terra divenuta cielo!

Come non ricordarsi, allora, che questo è il paese di Zoroastro e della sua religione, di cui Ahura Mazda è il Dio più grande? Egli è il cielo, è la luce; ed il suo simbolo è il fuoco. Ma "non può avere immagini di sé" proprio come questa terra. Il mondo creato da Ahura Mazda è puro e perfetto senza nessuna forma di male, gli abitanti di questo mondo sono anche loro perfetti, non si ammalano, non hanno fame, non hanno sete, tutte le creature sono state create per fare del bene. Solo dopo apparirà la figura di Ahriman, Dio del male, dell'oscurità, delle tenebre, del freddo, delle carestie, (in contrapposizione ad Ahura Mazda) colui il quale portò con sé la vecchiaia, la malattia, il buio (prima si viveva sempre di giorno ed il tempo non era ancora concepito). Ed allora Zardosht (Zoroastro), insegna a scacciare il male e fonda, così, questa "religione" su tre fondamentali, disadorni piedistalli: "Pensar bene, Esser buoni, parlare bene!". Se si eseguono questi precetti, si diventa buoni e perfetti, semplicemente evitando il male. E per questo altro non serve che avere del semplice buon senso, perché ogni essere umano nasce puro e, solo se si allontana dai tre principi avrà da preoccuparsene. L'uomo aveva libera scelta di decidere da quale parte schierarsi, se far parte dell'esercito del maligno o se guadagnarsi il bello. Zoroastro postula due diversi stadi dell'essere (Ahu), che si possono tradurre pressappoco con l'esistenza materiale e quella spirituale. Tutto questo è riportato nell'*Avesta*, poiché anche questa era una religione del libro, come poi saranno il cristianesimo e l'ebraismo, che da questa prenderanno anche tanti rituali e storie. Infatti, secondo il Mazdeismo, (da *Ahura Mazda* deriva anche il nome della religione), la vita ebbe inizio dalla creazione di un Toro ucciso da Ahriman. Il seme del toro, caduto sulla terra fertile genera il primo uomo e la prima donna. Ahriman allora seduce la prima donna con offerte di frutti maturi e latte, lei si cede al peccato e così anche il suo compagno, perdendo, così, il posto in paradiso che viene infestato da brutti animali, come il serpente ed altri rettili, animali che rappresentavano il male e che erano prediletti dal Dio malvagio; come si vede, chiari parallelismi troveremo, in seguito, nelle più famose religioni monoteistiche.

Pepe

DIRETTORE
Mario di Filippo
REDAZIONE

Ilaria Zuccaro · Stefania Di Lello
Chiara Ceddia · Puria Nafisi Azizi

Denise Armillotta
COLLABORATORI
Antonio Iannaccone

OSPITE

Andrea Giacalone
DISEGNATORE
Salvatore Cocca
GRAFICA

Puria Nafisi Azizi Marco Testore
SITO INTERNET Giovanni Berton

LUOGHI COMUNI

(continua dalla prima) della satira giacchè, fino a prova contraria, si dovrebbe poter ridere di tutto quanto è risibile alla stessa stregua. La sola idea della politicizzazione faziosa di un autore satirico fa piangere o, appunto, ridere.

Dal canto loro i facili difensori della libertà di critica ribattono che oggi più che mai è meritevole e doveroso evidenziare i mali della classe politica e dei potenti, ossia del centro destra, ossia di Berlusconi, e invitano i comici a rincarare la dose. Senza comprendere che questo atteggiamento non fa altro che rafforzare la staticità e l'arroccamento culturale della satira. Una battuta sul potere o un'imitazione del politico divertono e vanno bene, ma per favore, non le si spacci per baluardo della libertà d'espressione o peggio, per avanguardia; è solo déjà vu. Veniamo infatti da secoli di ironia sui potenti. Ma veniamo anche da secoli di giullari compiacenti al soldo degli stessi potenti per la ridicolizzazione dei loro avversari. Ho l'impressione che oggi prevalga questo secondo filone.

Ciò detto, vorrei lanciare un invito da queste colonne a tutti gli "addetti ai lavori" dell'umorismo, a esercitarsi su materie un po' più originali rispetto al semplice e ormai scontato sfottò nei confronti del potente di turno, e vorrei incitare i satiri praticanti o sedicenti tali ad azioni più provocatorie. E' vero che la satira dev'essere trasgressiva, però è importante pure vedere verso chi e rispetto a cosa, a quali valori e a quali costumi. Faccio un esempio. Conoscete voi un filone satirico che prenda in giro il politically correct, che ironizzi sui nuovi dogmi inviolabili del nostro tempo?

LA SATIRA CONFORMISTA E I TRIARICIUTI

Avete mai sentito qualche battuta sugli handicappati, i ciechi, gli spazzini, i bidelli e sul falso buonismo che li circonda? Vi hanno mai fatto ridere della retorica multirazziale ed ambientalista, terzomondista e no-global, partigiana e comunista? No, questi sono tutti territori non ancora violati. Si preferisce, sai che novità, scherzare pesantemente sul sesso, oltre che sul centrodestra ovviamente, ma sul politically correct giammai. Proprio tutto il contrario di quel che si

dovrebbe chiedere all'umorismo, e cioè di uscire, almeno ogni tanto, dal guscio dei temi politici e di rivolgere l'attenzione ai canoni del ben-pensare comune.

Ecco, noto che questa satira apparentemente coraggiosa e da molti strumentalmente e a più riprese indicata come vittima del Grande Fratello mediatico (indovinate chi è?) è in realtà conformista, pigra, e anche un po' paurosa, perché attacca quel che è già attaccato, per di più col benessere del

pubblico pagante.

Chiediamole allora di distorgliere l'attenzione dal potere. Chiediamole di provare a rovesciare - anziché il potere - la logica comune.

Date un'occhiata qui a fianco. Leggete questa pagina del Candido di Guareschi e di Mosca, dei tanti che vi si dedicarono. Altri tempi, allora. Per un articolo davvero si rischiava la pelle. Nessuno rimpiange quel clima, ma è pur vero che proprio quel clima di divisione da guerra civile, di scontri di piazza, di truci spedizioni punitive, quale era quello dell'Italia dell'ultimo dopoguerra, ha saputo produrre, - Guareschi in testa - una delle satire più belle e corrosive di tutti i tempi, a dimostrazione che quando i veri valori sono in gioco, e i pericoli sono reali, la satira sa fare il suo mestiere. Quel gruppo di giovani intellettuali seppe produrre alcune delle trovate grafiche e linguistiche più geniali che la storia della satira possa annoverare.

I "Trinariciuti", ad esempio, impagabile neologismo rivolto a tutti gli zelanti conformisti (quelli dell'"Obbedienza Cieca, Pronta, Assoluta") che da sempre sono pronti a venire in soccorso del vincitore e della tesi dominante, e in nome di questa rinunciano spontaneamente alle proprie facoltà di critica. Guareschi volle disegnare questa tipologia umana e volle raffigurarne il volto aggiungendo una terza narice alle due già in dotazione. Il perché è spiegato nelle colonne qui di fianco. E se quelle parole e quei disegni vi sembreranno scritti ieri (e invece hanno quasi sessanta anni) è solo perché il "soggetto" non è mai passato di moda.

Mario di Filippo



-Ecco, guardando di quassù uno si spiega la faccenda dei 4 milioni di fascisti e dei 45 milioni di antifascisti

CANDIDO E LA TERZA NARICE

Candido

Lo sappiamo: Candido vi delude. Vi pare fiacco, smorto, quasi distaccato dalla vita. Invano avete cercato nelle sue pagine attacchi, polemiche, insulti, accuse, sarcasmo. Gli uomini di Candido sono forse dei sorpassati? Non sanno fare della satira politica? Ecco: noi cerchiamo di fare semplicemente dell'umorismo. Potremmo fare della satira e, crediamo, ci riusciremmo discretamente bene: ma, francamente, non ci va di stare in agguato per buttarci addosso a tutti coloro che in questo travagliato momento tentano di fare qualcosa. Di considerarli a priori nemici per il semplice fatto che hanno un posto di comando. Noi siamo del parere che chi fa sbaglia e che, adesso, l'importante è fare qualcosa. Cercarsi delle grane, non evitarle. Per noi l'unico vero nemico del popolo è la retorica. La retorica ubriaca le masse, di qualunque colore esse siano, e le spinge a ricadere in errori fatali. Retorica, divismo e mancanza di senso umoristico: ecco i nostri più grandi guai. Candido vuole semplicemente aiutarvi a trovare la via dell'umorismo per mettervi in grado di combattere la retorica. Quindi trascura gli uomini e le loro piccole miserie personali e si rivolge solo verso il costume. Si potrà dire che noi non riusciamo a mettere in pratica le nostre idee. Si potrà dire che la nostra voce suona gracile in mezzo a questo vociare. Ad ogni modo l'intenzione è buona. L'inferno è lastricato di buone intenzioni, metteteci pure anche le nostre. Se non altro staranno al caldo.

G. Guareschi (Candido 1,5-1-1946)

La terza narice

[...] Questa faccenda della terza narice è -riconosciamolo- una trovata grafica notevolissima, in quanto permette di

definire un tipo e una mentalità col semplice ausilio di un buco, un piccolo buco il quale, praticamente, si risolve in un circoletto di rapidissima messa in opera.

Io mi spiego sempre con esempi e Le dico, caro lettore, che nella categoria "intellettuali o similari" considero avente diritto alla terza



-Morte agli agrari affamatori del popolo!

narice quel "socialista nenniano" il quale ha inviato alla sottoscrizione per Brera lire 1 spiegando che "l'arte non ha bisogno di accademie". Tre narici hanno i membri della commissione toponomastica che, a Venezia, ha tolto a una via il nome di Gabriele D'Annunzio per darle altro nome. Tre narici la commissione che a Piombino ha sostituito il nome di Piazza Umberto 1 con quello di Piazza Bresci (uccisore di Umberto 1). E così via.

Nel campo meno intellettuale considero appartenenti alla categoria dei trinariciuti quello del "terrazziere trinariciuto".

Il fatto fresco e ancora fragrante di democrazia progressiva è successo in Emilia, nel fondo Grizzaga di Colegarola. Questo podere fu acquistato per procura da un minatore emigrato all'estero, coi suoi risparmi. L'antico proprietario rimase sul fondo come colono 17 anni ancora, poi

venne a contrasti col minatore rimpatriato che ottenne sentenza di sfratto. Una folla di terrazzieri si oppose e il prefetto rimandò a tempo i migliori lo sfratto. Intervenne il Ministero degli Interni, ma i terrazzieri si scatenarono ancora e la cosa finì in niente. L'ex minatore (promosso dai progressisti emiliani "negriero") trovò una nuova sistemazione per il colono e lo sfratto ebbe luogo e arrivò un nuovo colono. Ma la Camera del Lavoro ordinò ai terrazzieri di rimanere "mobilitati e in vigilante attesa" e il nuovo colono ricaricava armi e bagagli e terrorizzato se la squagliava. Fu trovato un altro mezzadro ed ecco che una settimana fa ignoti "mobilitati in vigilante attesa" si stufano di attendere: entrano nel fondo, abbattano sei olmi e tagliano 190 (centonovanta) ceppi di vite facendo trovare affisso il seguente cartello: "Questo è il

primo esempio, contadino fascista! Così sarà di te!".

Cioè abbattuto come un olmo. E il contadino diventa fascista perché, per i terrazzieri a tre narici, chiunque ostacoli la loro marcia è fascista.

Ecco, caro lettore: quando diciamo terrazzieri a tre narici, intendiamo questi terrazzieri che purtroppo sono molti. Hanno diritto alla terza narice anche i dirigenti di quella Camera del Lavoro, i veri responsabili a parer mio, di questi scempi. Quindi succhiello-omaggio per praticarsi appunto la terza narice.

Ammesso, beninteso, che ancora non l'abbiano.

Caro lettore, io potrei continuare a elencare degli esempi. MA oramai il concetto deve essere chiaro. E quindi Ella non si deve sentir toccata quando mi vede disegnare tipi con tre narici. Perché nel mio concetto base, la terza narice ha una sua funzione completamente indipendente dalle altre due: serve di scarico in modo da tener sgombrato il cervello dalla materia grigia e permette nello stesso tempo l'accesso al cervello delle direttive di partito che, appunto, debbono sostituire il cervello che appartiene ormai a un altro secolo. Non dico a un'altra era perché la terza narice esisteva anche nell'altra era, ma era proibito mostrarla, e tutti dovevano portarla abilmente mascherata. Non ho niente altro da dirLe. Naturalmente la terza narice non è una strettissima prerogativa delle sinistre: io credo che ce ne siano molte altre, distribuite un po' in ogni dove: quanta gente ha la terza narice e non lo sa ancora? Le confesso che anch'io alle volte, rileggendo quello che ho scritto e che pur-troppo è già stampato mi guardo perplesso allo specchio. Attenti dunque alla terza narice!

G. Guareschi (Candido 14, 5-4-1947)

Invito alla Poesia sensuale

SEGUE DA PAGINA 2

noi per mezzo dei quali potrete giudicare voi stessi se abbiamo o non abbiamo imparato la grande lezione dei nostri illustri predecessori.

Uno spunto di riflessione - prima di lasciarvi liberi di cestinare la vostra copia del giornale...guai a voi! - : in una società che dell'amore e dell'erotismo dice e mostra tutto, in un mondo e in un tempo in cui non si immagina più e si è smesso di godere della lenta e graduale scoperta, circondati da persone per cui il piacere è tutto e subito, non è dolce guardarsi indi-

etro e riscoprire il conturbante mistero del non detto, dell'allusivo, del sottinteso? Non è stupendo lasciare che la nostra fantasia sia accarezzata da versi così sensuali già solo per la loro musicalità? Non rabbrivite di desiderio e di voracità catturati dai profumi e dai sapori che emergono da queste righe?

Il piacere intenso che proviamo nel leggerle è il frutto sublime e perfetto di una poesia che coinvolge tutti i nostri sensi, ogni parte di noi, il corpo e lo spirito. Dunque, lasciatevi sedurre e... buona lettura!

Ilaria Zuccaro

*Beato è, come un dio,
chi davanti ti siede e ti ode,
e tu dici dolci parole e dolcemente sorridi.*

*Subito mi sobbalza, appena
ti guardo, dentro nel petto il cuore,
e voce più non mi viene
e mi si spezza*

*la lingua, e una fiamma sottile
mi corre sotto la pelle
con gli occhi più niente vedo,*

*romba mi fanno
gli orecchi, sudore mi bagna
e tremore tutta mi prende,
e più verde dell'erba divento*

e quasi mi sento,

o Agallide, vicina a morire.

Saffo, fr.2D



*Dentro il mio cuore
Eliodora, che parla così dolcemente,
anima della mia anima l'ha fatta Amore medesimo.*

Meleagro

*Se salvi i naufraghi in mare, Afrodite benigna,
salva anche me che sto morendo, naufrago in terra.*

Alceo

*Una ragazza mi ha dato un bacio di sera, con le labbra umide.
Era nettare il bacio (la bocca stillava nettare),
e mi ha ubriacato il bacio, a lunghi sorsi ho bevuto l'amore.*

Agazia

*Solo l'amante sa quand'egli morrà e di che morte;
e non teme la guerra o il soffio di Aquilone.
Se pure ei sieda al remo di già, fra i canneti di Stige,
le cupe vele mirando della barca infernale:
sol che per l'aure suoni, chiamandolo, un grido di lei,
contro il destino inflessibile ei rifarà il cammino.*

Properzio

*Venite, quanti siete, endecasillabi,
venite da ogni in quanti siete:*

*c'è una puttana che mi prende in giro
dichiarando che non restituirà
le vostre tavolette, se accettate:
diamole addosso e domandiamo il nostro.*

*"Chi è" chiedete. Ma è quella che vedete,
che cammina da troia e mostra i denti
tipo soubrette di quelle voltastomaco,
con un muso da cane gallicano.*

*Fatele cerchio intorno e reclamate:
"Brutta puttana, fuori quelle lettere.
Fuori, brutta puttana, quelle lettere".*

*"Tu te ne freggi? O cesso, o lupanare,
o tutto ciò che è più immondezzaio..."*

Non pare che così sia sufficiente.

Catullo, carne 42

*Non te l'ho gridato, mio cuore, "Per Afrodite
Sarai preso in un amore infelice, se continui a volare sul vischio?"
Non te l'ho gridato? Ma sei stato preso, ed adesso
Perché agitarsi invano? Lo stesso Amore ti ha legato le ali,
ti ha gettato nel fuoco e sparso di dolci profumi;
alla tua sete ha dato da bere lacrime calde.*

Meleagro

*O cancelli del tutto l'amare, Amore, oppure vi aggiungi
l'essere amato; o sciogli o comunichi il desiderio.*

Lucillio o Polemone

*"Bisogna fuggire l'Amore." Fatica inutile: a piedi
non posso sfuggire a chi m'insegue implacabile, ed ha le ali.*

Archia

*Il tuo bacio è un vischio, Timario, gli occhi una fiamma;
come guardi bruci, come tocchi incateni.*

Meleagro

*Armato d'arco, Afrodite, e vattene tranquillamente
a cercare un altro bersaglio: non più posto per le ferite*

Archia

*Era notte e la luna rischiava
Tra le stelle minori il cielo azzurro
quando giuravi sulle mie parole
già sicura di offendere gli Dei
grandi. Dicevi, mentre ti avvinghiavi
a me tenacemente con le braccia
e più stretta dell'edera sul tronco
alto dell'olmo:- Fino a quando il lupo
sarà nemico alò gregge, noi vivremo uniti
di questo amore mutuo-. Soffrirai
molto, o Neera, tu del mio coraggio:
che se in Flacco rimane ancora l'uomo
non sopporta che tu conceda notti
continue a chi ti piace più di me.
Possa tu vincere in bellezza Nireo,
oh non t'invidio: presto
l'amore piangerai passato a un altro.
Ma così riderò quel giorno anch'io.*

Orazio, epodo XV

*Sul davanzale, la rosa
e là sul tetto, la colomba.
La vedi ora, guarda!
La colomba vola alla rosa,
lei bianca, rosso il fiore,
rosso e bianco stanno insieme
bianco e rosso insieme s'amano.
Ma vola via poi la colomba.
Oh mia bella colomba bianca
Tu dimentichi il mio davanzale,
oh mia bella colomba bianca,
ritorna qui un istante.*

Anonimo cinese, La colomba

*Nuovamente Eros
di sotto alle palpebre languido
mi guarda coi suoi occhi di mare:
con oscure dolcezze
mi spinge nelle reti di Cipride
inestricabili.*

Ibico

*Eros, come tagliatore d'alberi
mi colpì con una grande scure,
e mi riversò alla deriva
d'un torrente invernale.*

Anacreonte



*E qui con impeto, dominatrice,
versa Afrodite nelle tazze d'oro
chiaro vino celeste con la gioia.*

Saffo

Ho parlato in sogno con te, Afrodite.

Saffo

*Il non - ti - scordar - di - me fiorisce
Solo per te, amore mio, per te,
accanto ad un ruscello dischiudono
i suoi petali un tenero blu.
E poi, di notte, quando le stelle
Risplendono e ti guardano dall'alto,
quando l'alba vince l'ultima stella della notte,
questa sparendo sembra dire: "Sarai mia?"
Il non - ti - scordar - di - me fiorisce,
teneri occhi così dolci e blu,
mi senti, amabil fiore?
Ascolta la sua voce!*

Anonimo cinese, Il Fiore

*Lungi siate, o litigi, e voi, battaglie
Della lingua mordace! I dolci detti
son del tenero amore il nutrimento.*

Ovidio



ATOMICA E ISLAM

Finito il secolo del terrore atomico, in questo inizio millennio, persino l'arma nucleare non è più un tabù.

Un avvenimento goliardico e uno serio lo dimostrano. Prima notizia faceta: il 26 febbraio scorso il New York Times ha rivelato che in un tragicomico carnevale bellico, Osama Bin Laden, nell'ansia travolgente di procurarsi un armamento atomico, avrebbe ricevuto da alcuni trafficanti, invece del prezioso materiale nucleare, un "pacco" ben camuffato di spazzatura radioattiva.

Seconda notizia seria: in base ad un rapporto segreto del Pentagono, reso pubblico in occasione dell'11 Marzo, gli Stati Uniti avrebbero predisposto la concreta possibilità di impiego di armi nucleari "di piccolo taglio" contro sette Paesi. Entrambi i fatti, a prima vista, paiono ridimensionare il ruolo e il significato dell'atomica nel nostro tempo, materialmente e idealmente "rimpicciolita" fino ad diventare una patacca per dittatori in crisi o, al più, un'arma anti-terroristica. Ma, allo stesso tempo, dietro la facciata farsesca e "minima", la caratterizzano come un micidiale strumento che ora pare concretamente utilizzabile e tutto sommato alla portata di molti. Con un pericoloso significato in più che il ridimensionamento della bomba comporta, ovvero quello di renderla una "speranza" concreta per i popoli, che può assumere i caratteri di un surrogato sociale e tecnologico del sentimento religioso. Caratteristiche che, nel caso islamico, trovano un esempio emblematico. Non molto tempo fa l'Imam Mohammed Seyed Tantaui (la massima autorità sunnita) sosteneva, intervenendo ai lavori della 'Conferenza sull'opzione nucleare in Medio Oriente': "Il possesso dell'arma nucleare è diventato un obbligo religioso per dissuadere i nemici dei musulmani". Dovere giustificato, secondo Tantaui, da una frase rivolta dal successore stesso di Maometto, Abu Bakr El Sedik, ai suoi comandanti: "Se vi combattete con la spada [...], combatteteli con la lancia".

Dichiarazioni che conferirebbero all'atomica un preciso significato simbolico, un segno di potenza politico-religiosa tale da indurre il nemico, il miscredente, alla 'dissuasione' e, perché no, alla conversione. Insomma, una manifestazione della Potenza Divina da fare propria e utilizzare per la Sua gloria. Ed in effetti, moderato o integralista che sia, proprio sul punto della necessità di un armamento atomico, nessuno Stato musulmano pare avere dubbi. Oltre al già citato Afghanistan, anche Pakistan, Iraq, Iran, Libia ed Egitto si sono prodigati in frenetiche attività nucleari quantomeno sospette di essere indirizzate ad uso bellico. Se pare difficile misurare quanto vasto e convinto sia il consenso popolare legato alla "bomba islamica", è forse in questa sede più interessante capire se l'intreccio "atomico-religioso" sia una caratteristica genetica dell'Islam. E, di riflesso, quale sia in generale l'approccio religioso all'argomento, in particolare di quello cristiano. Innanzitutto, occorre ricordare come nei paesi a guida islamica il fattore religioso trascenda spesso in quello politico. Scrive Giuseppe Walter Maccotta, ex-ambasciatore presso Israele, Jugoslavia, Unione Sovietica: "Molti sostengono che economia e moneta siano diventate preminenti come criterio della gerarchia degli Stati, ma [...] la mia esperienza decennale nei Paesi comunisti, dove quest'opinione era dogma, mi ha rafforzato nell'idea della rilevanza, talvolta preminenza, dei fattori nazionali, religiosi, psicologici, delle passioni".

Osservazione tanto più evidente negli stati a guida musulmana, come Afghanistan e Pakistan, in cui il possesso dell'atomica può assumere, come si vede in questi giorni, un significato di "dovere di riscatto" insieme popolare e religioso. E forse non è casuale che proprio la parola "dovere", anzi la più stringente "obbligo", sia stata usata da Tantaui per definire il senso in cui l'atomica è intesa in ambiente musulmano. Un interessante punto di partenza per chiarire gli aspetti religiosi dell'interesse islamico per la bomba è la definizione riportata da Vittorio Messori (in "Pensare la storia", edizioni paoline). Secondo lo scrittore, l'atomica sarebbe "lo sbocco logico e coerente della storia del mondo, questa vicenda continua di ostilità fra uomo e uomo; sbocco che ha infine portato alla concentrazione della massima energia nel minimo spazio, per dare la morte". In altre parole, nella bomba si può vedere come un contenitore della parabola umana, in cui coesistono simbolicamente la massima possibilità terrena di creare (la "massima energia" ricavata dalla materia inerte) e la massima possibilità di distruggere (l'apocalisse, la fine del mondo). Recentemente, il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto per la Dottrina della Fede, pur salvaguardando il diritto alla legittima difesa di un popolo, ha espresso condanna verso l'uso di un sistema atomico, che "può forse escludere ogni diritto alla difesa". Una conferma del fatto che non vi possono essere dubbi sulla tentazione di dominio, di annullamento dell'avversario che, in un'ottica cattolica, l'atomica esprime. Anche se usata solo come strumento "dissuasivo" o "difensivo". Eppure, di fronte all'abisso nichilista in cui l'uomo può condursi, la proposta cristiana sembrerebbe quella di un paradossale rilancio di fiducia nei confronti della creatura, nelle cui mani è stato messo qualcosa di ben più potente di una qualsiasi bomba: la possibilità di "uccidere" Dio e di salvarsi riconoscendo il volto. E anche la facoltà di mangiarNe quel corpo la cui "energia", per chi voglia riconoscerla, irradia nel tempo da duemila anni.

LETTERE

Invito alla poesia sensuale

(Continua da pag. 5)

Né la notte né il giorno mi danno riposo; per opera degli incanti sta sul mio cuore un suggello visibile. Amori alati, che così bene sapete volarmi addosso, non avete mai la forza per volare lontano

Meleagro

Colpiscimi col fuoco, con la neve, col fulmine anche, se vuoi; gettami in mare o in un precipizio. Chi è sfinito dai desideri, domato da Amore,

Asclepiade

Bello è morire amando; più bello godere di un unico Amore. Ah, sì, ch'io goda da solo l'amor mio!

Properzio

Dolce è il bacio di Europa, anche se tocca appena le labbra, dolce anche se sfiora appena la bocca; non è alle labbra che s'accosta, ma preme la bocca, e dal profondo rapisce l'anima intera.

Rufino

Mi sfuggi, Cloe, sei come un cerbiatto che cerca alla montagna senza vie la madre spaventata, e porta in cuore timore vago di vento e di selva: e se al venire della primavera abbrivida la frasca, se il ramarro sfruscia tra il rovo, tremi nel cuore e nei ginocchi. Ma non t'insegua io come una tigre feroce, non voglio infrangerti. Allora lascia la madre, è tempo di marito.

Orazio, odi 1,23

L'amorosa Asclepiade ha gli occhi come il mare quieto, persuade tutti a navigare l'amore.

Meleagro

Cerco già da un pezzo per tutta Roma, una ragazza che dica di no. Come se dire di no fosse sconveniente, vergognoso, proibito: nessuna dice di no. Allora non c'è nessuna casta? Ce n'è a migliaia. Che cosa fa dunque una ragazza casta? Non si concede, eppure non dice di no.

Marziale, I, 72



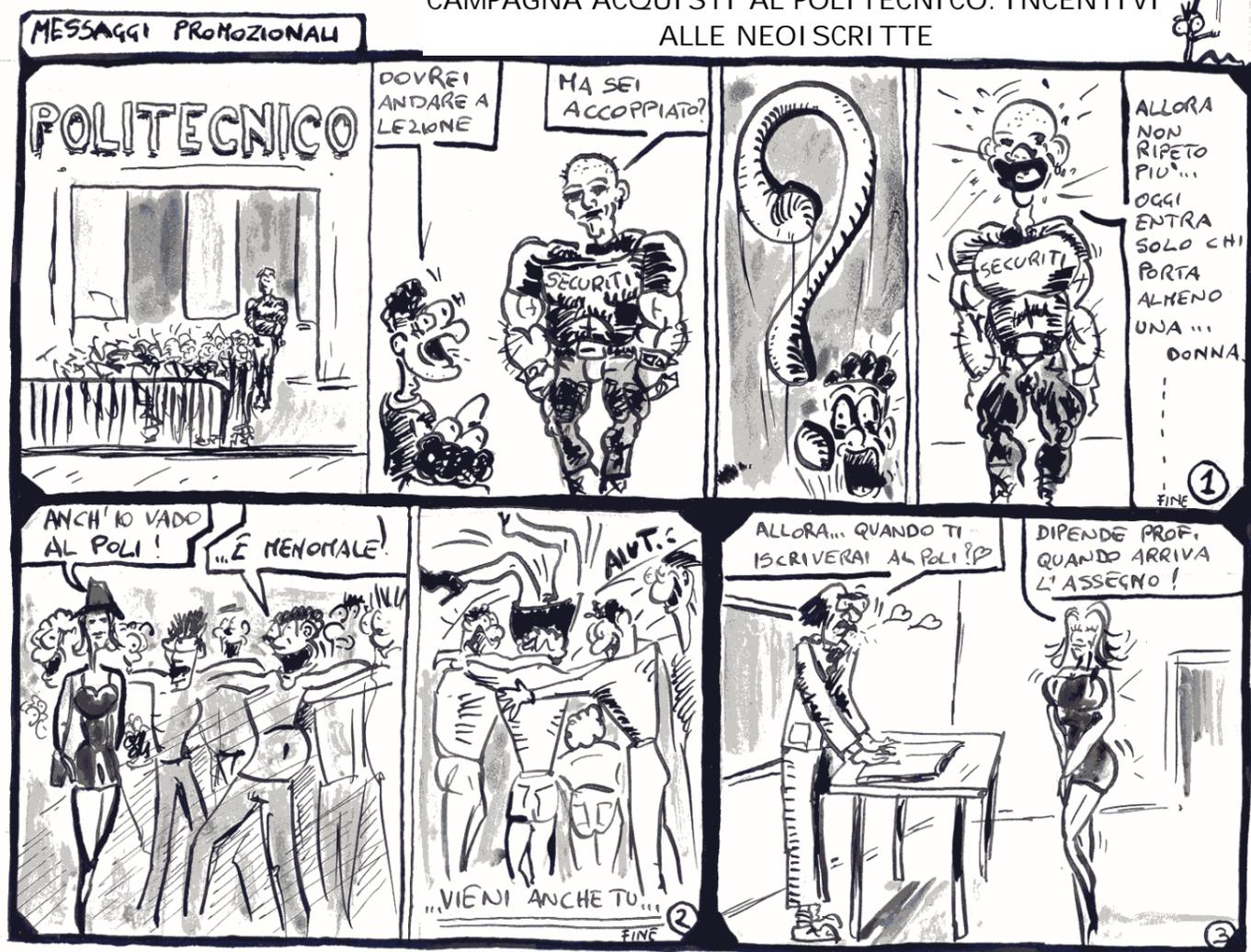
Lungi siate, o litigi, e voi, battaglie Della lingua mordace! I dolci detti son del tenero amore il nutrimento.

Ovidio

C'è una favola nota a tutto il cielo, quella di Marte e Venere, sorpresi dai lacci di Vulcano. Marte, preso da folle amor per Citea, da guerriero terribile ridotto s'era a trepido amante.[...] Chiama gli dei Vulcano: i prigionieri danno di sé spettacolo. Si dice che a stento raffrenò Venere il pianto.

Ovidio, Ars Amatoria

CAMPAGNA ACQUISTI AL POLITECNICO: INCENTIVI ALLE NEOISCRITTE



Single Jungle

Luci, musica, alcool, fumo, testosterone come ossigeno... Tutto ciò concorre a trasformare donne normali e quiete di giorno in lupi esibizionisti e affamati di notte.

La ricerca ossessionante di originalità, bellezza e sensualità si esaurisce in poche ore.

Le "single", la realtà della nostra epoca, studiano in modo quasi maniacale un dettagliato programma per rendere una sera... LA SERA!

La discoteca è il luogo di incontro sicuramente più frequentato per la ricerca dell'uomo perfetto, in pratica colui che non parla e che non sente, agisce soltanto. Giochi di sguardi e gestualità sono i modi più usati e meno compromettenti per abbordare. Si fissa il prescelto, si balla in modo più ricercato per attirare la sua attenzione e, quando lui se ne accorge, il sorriso è l'arma segreta. Se lui è abbastanza sveglio da capire e agire e lei abbastanza carina e paziente da aspettare, la cosa è fatta!

Se, invece, i segnali non vengono colti, pazienza, si passa ad un altro; viene fuori il coraggio che rimane latente e nascosto negli altri giorni, ci si mette in gioco e si tenta il tutto per tutto.

Le femmine stuzzicano gli uomini accostando sguardi da bambina ad atteggiamenti da donna, l'ingenuità di un'adolescente alla sensualità di una pantera.

Tra loro combattono fino alla morte, in modo silenzioso, battaglie feroci nascoste da falsi sorrisi. Il trofeo è uno solo: L'UOMO!

Egli, invece, pur curandosi e vestendosi meglio del solito, attende, quasi inerme, l'avvento di questi esseri che ispirano lussuria e pensieri proibiti. Tentano invano di riprendere il ruolo, che gli è stato strappato a forza, di cacciatori, e anche quando pensano di averlo conquistato non si accorgono che fondamentalmente sono stati manovrati. Vivono in una sorta di mondo

parallelo, in cui loro hanno il potere e le donne sono prede intimorite... sono attratti da femmine focose e scatenate ma difficilmente accetterebbero di farle diventare ragazze con cui fare sul serio. Preferiscono non rischiare e si illudono che, scegliendo donne poco vistose e

generalmente accondiscendenti, il "giochino" dell'uomo virile possa essere di più facile riuscita.

Spero vivamente che questo non appaia ai vostri occhi come una specie di manifesto femminista. Per quanto io possa conoscere l'uomo posso permettermi di affermare che senza di loro non potremmo vivere. Condiscono la nostra esistenza e la rendono viva e attiva. Diciamocelo chiaramente, anche noi siamo ipocrite ed indecise: cerchiamo il bravo ragazzo che sappia dare amore e fedeltà, ma poi ci



Manuale per la donna affascinante

Se siete anche voi parte di quella schiera di ragazze nutrite da "Sex and the City" e riviste di moda, ma anche se non lo siete, vi sarà capitato almeno una volta di domandarvi che cosa mettersi e come "addobarvi" per colpire... questo è l'articolo per voi! Ci sono varie situazioni in cui una single/non si deve destreggiare, se vuole avere stile, per esempio in

Università o al lavoro: molte volte ci si ritrova, la mattina, di corsa, davanti all'armadio aperto alla ricerca disperata di qualcosa di particolare da indossare... puntualmente non lo si trova e ci si mette sempre il solito maglione e il solito paio di jeans. Invece, con un po' di fantasia, si potrebbe abbinare un capo chic-elegante, come una giacca lunga e scura, di quel vecchio tailleur messo una sola volta, sopra una camicia o una dolcevita stretch. Potete usare i soliti jeans comodi, però, abbinati ad un paio di stivali a tacco basso o a mocassini allacciati. L'effetto è sorprendentemente elegante ma trendy e non troppo impegnativo. Inoltre, se portate gli occhiali, non pensate che

questi vi rendano necessariamente "secchiona": ci sono montature molto originali che valorizzano il viso. Se volete truccarvi, puntate su un look *finto-acqua-e-sapone*: tracciate una linea marrone lungo l'attaccatura delle ciglia superiori e poi stendete su tutta la superficie della palpebra un ombretto avorio perlato o opaco, secondo il vostro gusto, mentre sull'arcata sopraccigliare mettete un ombretto bianco perlato che donerà luce allo sguardo. Il



ri tro v i a m o sempre a piangere per l'uomo che ci ha trattate come delle nullità. Anche perché le donne hanno una maniera tutta particolare di tormentarsi. E' un'eterna sfida tra il volere e l'averlo. Io adoro la cavalleria, come la maggior parte delle donne. Il

corteggiamento è l'insieme di quei piccoli, ma importanti gesti che le donne notano con grande attenzione e che permettono all'uomo di "acquistare punti". Quindi, non credete a colei che dice di non avere bisogno di questi particolari atteggiamenti, sono la nostra droga e il trip è l'amore.

A questo punto, citerei una massima che può concludere quanto fino ad ora scritto: "*Lei e lui: due piatti della bilancia. Che pretesa, e che noia, vederli sempre in perfetto equilibrio.*"

Chiara Ceddia

mascara può essere nero o marrone, ma non deve essere eccessivo. Infine, il rossetto e il fard vanno abbinati, ossia, se scegliete un fard color pesca accostategli un rossetto della stessa tonalità o leggermente più scura; se invece usate un fard che dà più sul rosa, scegliete un rossetto simile o un gloss trasparente. Di certo con un look del genere non passerete inosservate e

così, quando magari sul pullman noterete i primi sguardi ammirati, la giornata vi apparirà meno pesante. Ma ora, lasciamo da parte il dovere e dedichiamoci ad un momento di svago, l'aperitivo o la serata in genere. A Torino ci sono molti locali che hanno fatto di questo momento un vero e proprio rito come *Lobelix* o il *Caffè Elena* in Piazza Vittorio Veneto o l'*Umberto* in Corso Moncalieri. In genere, per quest'occasione, si può abbinare un capo da sera, per esempio una camicetta scollata o trasparente a un paio di pantaloni di taglio maschile o a una gonna da giorno. Però, il vero must sono le scarpe, che devono essere rigorosamente femminili e, possibilmente, a

tacco alto; infatti, gli uomini sono affascinati dai nostri trampoli, proprio perché loro non riuscirebbero mai a sottoporsi ad una tale tortura solo in nome dello stile. Il trucco, invece, deve essere più aggressivo; insomma, lasciamo da parte i colori chiari e largo a tutte le tonalità di grigio e nero. Stendete l'ombretto sulla palpebra superiore e inferiore e, nella rima interna dell'occhio, tracciate una linea nera. Lo sguardo diverrà immediatamente più profondo e sensuale e risulterete irresistibili; infatti, la seduzione, il più delle volte, passa attraverso lo sguardo. Se seguirete i miei consigli, sarete

sicure di piacere al vostro ragazzo, ad un'ipotetica preda-del-sabato-sera e soprattutto a voi stesse: una donna che piace a se stessa, piacerà anche agli altri. Infatti, un trucco per sedurre è mostrare la propria sicurezza innanzi tutto e l'la

camminata: passo deciso e falcata da top model, non c'è bisogno di avere le loro stesse misure per essere attraenti, ma solo la loro stessa sicurezza di piacere e state certe che non sarete smentite dagli uomini che vi circondano.

Stefania Di Lello



RICORDARE MUCCIOLI

TEMPO DI OSARE

(segue dalla prima) "adatto", in assoluto. Intendo dire: è un momento fecondo per l'Azione, quella con la maiuscola, risolutiva, quella che alcuni potrebbero chiamare Rivoluzione, in un certo senso. Lo so, neppure il combattente più ottimista vedrebbe su questa terra oggi le condizioni di partenza per rivoltare le cose, anche solo per il clima di sfiducia tetra dominate. E, a dire il vero, dato l'input disperato di cui sopra, io ne vedo meno ancora. E allora? - direte voi. Ve l'avevo detto che era un commento pazzo: ma una logica di fondo c'è, un attimo di pazienza.

UN INTERVENTO ANCORA PIU' PAZZO. Ma sì, già che sono in follia avanzata, tanto vale esagerare. Allora lo dico chiaro e tondo: ma che mi importa, davvero, nel profondo, di aggiustare l'etica di un pianetucolo? Sì, ho capito, la giustizia, la fratellanza, l'eguaglianza, certo, belle cose, ma - per me, sia chiaro, che farnetico - sono gocce per le caverne arse del mio io. Aggiustato infatti l'ultimo squilibrio alle colonne d'Ercole dell'universo infinito, io avrei ancora in bocca quel sapore marcio di vuoto e paura. Ergo, l'Azione deve essere un'altra e, come dicevo, l'epoca è perfetta.

LA PROPOSTA. Dunque, dicevamo, supponiamo davvero che il mondo stia raschiando il fondo della sua miseria umana. Ebbene, secondo me, in tutta dissennatezza, proprio un panorama umano "azzerato" (se così è) può ispirare la rivolta profonda, ossia la rinuncia alla tentazione più grande, quella di disperarsi. Quale uso più grande della propria libertà può infatti esserci, che quello di rifiutare, per una certezza interiore, questo enorme e pressante invito alla paura. Alla maniera di uno sbarbatello che, alzandosi il bavero, pronuncia un liberatorio "chissenefrega" e va dove gli pare, alla faccia del circondario. Insomma, pare il momento buono per giocare in modo sfrontato tutto l'essere, solo che si presentasse il caso. E, per me, l'occasione sta tutta in un

Nazareno che duemila anni fa volle fino allo spasimo che io, qui e ora, creda che lui è la mia salvezza incarnata e la mia volontà resa libera, per volontà del Padre suo. Un atto così intimo e nascosto come il mio libero volere può, dunque, realmente redimere l'universo del mio io. Quale ribaltamento delle cose più profondo e più totale può esistere?

Che cosa è possibile fare di più "umanamente nuovo" che questo scendere nei meandri più reconditi dell'io, laddove il male nasce, e sopprimerlo alla sorgente, credendo nella parola di quell'uomo fino al proprio midollo umano? Ecco, quindi l'Azione impossibile per il mondo, la pretesa infinita da osare: quella che non toccando materialmente nulla cambia radicalmente tutto, salvandolo. E questa è la cosa più folle e bella che volevo augurarvi di fare, in splendida solitudine e in barba al pensiero del mondo.

E SE LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE FOSSE UN FALSO PROBLEMA ?

(segue dalla prima) Che l'accusa fissi una tesi (Calamandrei scrisse che i pubblici ministeri hanno un "istinto venatorio") non mi scandalizza, se si trova ad essere solo una parte nel processo, con un giudice veramente terzo. Al contrario, invece, nel nostro sistema attuale, essendo il pubblico ministero tenuto, per legge, a raccogliere prove anche a favore dell'indagato, il fissare in partenza una tesi d'accusa non è solo una scorrettezza, ma un'autentica violazione della legge. Purtroppo non troverete alcun provvedimento del CSM in materia.

Altro punto dolente: si dice che questa legge dovrebbe fissare e garantire il principio di assoluta parità all'interno del processo, tra il pm e gli avvocati difensori. Questo vuol dire che finora non è stato così? E cosa centra la divisione delle carriere dei magistrati con l'equilibrio in sede processuale tra pm e difesa?

No, fin qui non è stato così. La separazione delle carriere consente di vedere il pm come un avvocato dell'accusa, sullo stesso identico piano

(segue dalla seconda) il giudice (precisamente il giudice istruttore, Vincenzo Andreucci n.d.r.) emise un'ordinanza, e questa volta mi proibiva di prendere ancora dei ragazzi. Il numero chiuso che non avevamo fissato noi lo voleva fissare lui. Anche di questa ordinanza non ho tenuto un gran conto, anzi, l'ho subito violata, anche perché c'erano altri giudici che, in barba ai loro colleghi riminesi, mi mandavano qui i ragazzi agli arresti domiciliari. Il primo arrivò dal Tribunale di Bologna, nel 1981, dopo che già ero stato in carcere. E così io ero un pericoloso criminale per alcuni giudici, ed una persona onesta, responsabile ed affidabile per altri.

Ecco, questa è la storia del primo processo, una storia su cui non ho voluto dilungare il racconto, cogliendone, mi pare, gli elementi essenziali. Una storia che si conclude ancora più tardi.

Il 28 novembre del 1987 la Corte d'Appello di Bologna emette la sua sentenza. C'era un'aria diversa, a

dell'avvocato della difesa. Questo, comunque, vale per il momento processuale, non si dimentichi, infatti, che durante tutto il corso delle indagini il cittadino è in una posizione di assoluta inferiorità (di mezzi economici ed investigativi) rispetto a chi lo accusa.

Dicono i numeri che negli ultimi cinque anni i magistrati che sono transitati dalla "requirente" alla "giudicante" e viceversa sono appena 723. Meno del dieci per cento del totale. Piccoli numeri, che possono al massimo indicare una tendenza ma non rivelare chissà quale fenomeno. Se dunque la separazione delle carriere fosse un falso problema? Certo il problema esiste e va eliminato, ma basterà per ridare alla magistratura italiana quella indipendenza che in questi ultimi anni è mancata? Ad esempio, il sottosegretario alla giustizia Santelli riflette su come "dovremmo considerare con maggiore attenzione il sistema con il quale vengono assegnati gli incarichi direttivi, perché è lì che entra in gioco la corrente, la cordata, la militanza, la

Bologna.[...]Alla fine dice quello che tutti speravano di sentire: "I fatti per i quali gli imputati hanno riportato condanna non appaiono penalmente sanzionabili". Siamo stati assolti, tutti, e con formula piena. A questo punto, anche fra le toghe, le lacrime inumidiscono gli occhi.

Il 29 marzo 1990 la Cassazione conferma la validità di quella sentenza e pone fine alla nostra vicenda giudiziaria. Dieci anni, ci sono voluti dieci anni. Questo dato sarebbe bene non lo si dimenticasse mai, e non solo per quello che ha significato per noi, ma per quello che significa per tutti quei cittadini italiani, innocenti o colpevoli che siano, che si trovano ad avere a che fare con la giustizia, che vedono iniziare un procedimento, che magari vengono portati in carcere, e che non sanno quando il loro calvario finirà. Vite dimenticate nei meandri di una giustizia che funziona male, molto male, che con la sua lentezza esasperante facilita la vita dei colpevoli ed umilia, distrugge, quella degli innocenti.

politica, il potere". Cosa ne pensa?

Sì e no. Intanto anche un solo caso sarebbe rilevante, in quanto in grado di generare ingiustizia. Però il punto non è il numero delle transianze, bensì la comunanza culturale che le rende possibili. Tutto qui: è lecito attendersi che il giudice sia persona di attitudine e cultura diversa, rispetto all'accusatore. Quello che fa notare il sottosegretario è corretto, ma attiene a diversa questione: il funzionamento del Consiglio Superiore della Magistratura, sancta sanctorum del corporativismo togato.

In più ci chiediamo se oggi come ieri sia giusto che un magistrato, al pari di un ingegnere o un medico, non debba in qualche modo assumersi la responsabilità dei propri errori. "Vogliamo veramente restituire efficienza, oltre che indipendenza, alla giustizia?" - citiamo ancora la Santelli - "Cominciamo allora col dare a ciascun magistrato tutto il potere e tutta l'autonomia che egli giustamente rivendica. Però anche le responsabilità che gli spettano". Secondo noi questa è assolutamente una norma di buon senso, che non minaccia affatto l'autonomia della magistratura. Secondo lei? E, in caso affermativo, come metterebbe in pratica tale norma?

La questione è complicata. Distinguiamo: il giudicante deve essere protetto da ogni possibile influenza esterna. E' un giudice "superiore". Credo si debba riformare il codice consentendo l'appello solo al cittadino condannato, e non anche alla procura che perde il processo. Detto questo, se un giudice vedesse regolarmente riformare le proprie sentenze, o la Cassazione vi trovasse numerosi errori di diritto, si deve porre il problema dell'inadeguatezza di quel giudice. Diverso il caso del pubblico ministero, il quale deve essere protetto solo dal non subire influenze tali da indurlo a non sostenere l'accusa contro "potenti", o "amici". Attenti, però, questo è esattamente quello che succede oggi, in un sistema nel quale l'obbligatorietà dell'azione penale consente di buttare tutto in un calderone e ripescare solo quel che fa comodo. Domani il pm dovrà essere, come si è detto, un avvocato dell'accusa. Ecco, voi vi rivolgereste ad un avvocato che perde tutte le cause? Il procuratore capo vorrà affidare processi a chi non è in grado di portare a casa una condanna? Il controllo d'efficienza, intendendo dire, è connotato ad un sistema accusatorio che funziona. Forse per questo ci s'impegna tanto per non farlo funzionare.

LA STORIA

LA PERENNE MINACCIA DEL MATRIMONIO

(Segue dalla prima)..IL TERZO ESCLUSO. Ma l'opera dello Spirito Sterilizzante si concentra in particolar modo contro la forma più molesta di imbecillità dei promessi innamorati, ovvero contro la loro insana e irragionevole tentazione procreatoria. E' imbarazzante la testardaggine con cui due esseri vogliono ripetere il rito inutile e arcaico di propagare la loro unione e il loro affetto nelle membra di un corpicino vivo. Tanto che, giustamente, lo Spirito Pedofobo, nel frangente, si prodiga senza badare a spese in un arsenale anti-poppante da fare invidia a un dittatore medio-orientale: pillole abortive pre, post e durante; raschietti, pompe-di-bicicletta-con-vasetti-di-marmellata (metodo Emma Bonino), cucchiaini raccogli-membra; e, per finire, arnesi di guerra pedofoba preventiva come spirali, profilattici, contraccettivi vari. Già mi pare di sentire l'obiezione di qualche anima bella, presa da intenerimento da "occhioni del cucciolo" e incurante di fronte alla minaccia serissima che un corpicino del genere può portare all'umanità, nella sua spedita marcia verso la progredita felicità fai-da-te. Ebbene, in ogni caso, la magnanimità dello Spirito Illusionista ha pensato anche a voi, deboli di cuore: vi preoccupa il fatto di recare molestia al pre-infante? Ebbene, sappiate che tale pre-infante non esiste e basta. Sì,

tranquilli, si è deciso così. Finché il "coso" (per comodità chiamato "feto") non si vede, ognuno lo pensa come vuole - grumo di cellule, protuberanza del cordone ombelicale, foruncolo intestinale - e ne fa quel che vuole; poi, da quando esce allo scoperto, bisogna ammettere che la propaganda oscurantista che lo ritiene un essere umano fa ancora presa sull'opinione comune e quindi la battaglia è più difficile.

LE INVENZIONI POLITICO-NATURISTE. E fin qui abbiamo visto i mirabolanti modi con cui lo Spirito della placida auto-felicità ci aiuta ad allontanare l'incubo della donazione di sé e della rischiosa figliolanza. E però, giunti a questo punto, che fare? Sì, insomma, l'auto-soddisfazione è in effetti una gran cosa, ma a tratti risulta noiosa, diciamo così. Ed è qui che lo Spirito Fantasmi compie il suo capolavoro. State a sentire. Prima dell'avvento dello Spirito il ragionamento era: esiste una certa natura umana scritta nei fatti e nei cuori delle persone ergo deve esistere una legge appropriata - vedi matrimonio, famiglia e altre monotone esigenze umane. Insomma, l'uomo e la donna erano costretti a un difficile cammino di reciproca ricerca del mistero sotteso alle loro diverse nature e anime. Quand'ecco la soluzione liberatoria: cambiare la legge. Ma certo! Un'inversione

semplice e geniale: non la legge come banale conseguenza di una realtà, ma una legge fantasiosa e creativa, in grado di cambiare la realtà, istituendo nuovi matrimoni, nuove famiglie e, perché no, nuovi sessi e, magari, nuove nature umane, disumane e oltre-umane. E opla, ecco sparito quel pesante sentimento che lega nel profondo l'essere affettivo e corporale di ogni uomo e ogni donna. Al suo posto, la libera scelta di farsi in casa, in comodità, un'unione facile e senza problemi, perfettamente adatta all'istinto del momento e lontana dagli affanni di un amore umano totale e donato.

PER FINIRE. Se, dopo aver conosciuto le innumerevoli meraviglie del piacere facile e dell'amore fai-da-te, volete ancora testardamente amarvi nel difficile mistero delle vostre nature diverse e libere, io vi imploro, infine, in nome della Tranquillità Mondana, di evitare almeno questa cosa sola: credere che quel Nazareno vissuto duemila anni fa sia davvero il senso della vostra libera umanità e fondare su di lui ogni scelta, compreso l'amore umano. Ovvero, evitate accuratamente il Cristianesimo preso sul serio, matrimonio compreso: sarebbe l'inizio di una scoperta sconvolgente, di una presa di coscienza e di libertà tali da scombussolare irrimediabilmente la vostra ricerca di normal-felicità.

Antonio Iannaccone